

Il commento

La sinistra e la gioventù delusa

di **Michele Serra**

Un sondaggio è solo una fotografia, risente della sua istantaneità e non può dare atto della complessità dello scenario circostante. Ma – come ogni fotografia – qualcosa mette a

fuoco, qualcosa definisce, qualcosa “dice”. Nello studio della Swg sul voto giovanile, per esempio, a parte alcune conferme quasi scontate (la disaffezione per la politica, e il sentirsene esclusi come causa), ci sono alcuni dati che rimangono impressi.

Il primo è che, tra i ragazzi dai 18 ai 24 anni che non andranno a votare, la percentuale di coloro che si dichiarano “di centrosinistra” è doppia rispetto a quella degli astenuti che si dichiarano “di centrodestra”.

● a pagina 27

Il commento

La sinistra dei giovani delusi

*Tra i neo elettori la prevalenza
dell'universo valoriale
democratico e progressista
dentro le urne non prende forma*

di **Michele Serra**

Un sondaggio è solo una fotografia, risente della sua istantaneità e non può dare atto della complessità dello scenario circostante. Ma – come ogni fotografia – qualcosa mette a fuoco, qualcosa definisce, qualcosa “dice”. Nello studio della Swg sul voto giovanile, per esempio, a parte alcune conferme quasi scontate (la disaffezione per la politica, e il sentirsene esclusi come causa), ci sono alcuni dati che rimangono impressi. Il primo è che, tra i ragazzi dai 18 ai 24 anni che non andranno a votare, la percentuale di coloro che si dichiarano “di centrosinistra” è doppia rispetto a quella degli astenuti che si dichiarano “di centrodestra”. Il tasso di delusione, tra i giovani elettori di sinistra, sarebbe dunque decisamente più alto, e la crisi di rappresentanza della sinistra politica più percepita dal suo potenziale elettorato. Difficile dire se questo dipenda dalle maggiori aspettative politiche dei giovani elettori di sinistra rispetto a quelli di destra (più alto è l'investimento sulla politica, più alte le aspettative, più facile rimanere delusi); oppure dal fatto che l'offerta politica dei partiti di destra è più rispettosa della volontà del proprio elettorato e più fedele a quel mondo valoriale. Probabilmente, è l'intreccio tra i due fattori. Resta il dato crudo, non nuovo e non limitato all'elettorato giovanile: l'esercito dell'astensione, ormai da diversi anni, sembra essere in maggioranza “di sinistra”, perché maggiore è la delusione dell'elettorato di sinistra.

Diversi altri dati del sondaggio valgono come conferma di quanto sopra. I temi politici che stanno maggiormente a cuore all'elettorato giovanile nel suo complesso sono l'ambientalismo e la parità di genere, almeno sulla carta temi “progressisti”; e anche il breve identikit del campione di ragazzi intervistati sembrerebbe decisamente più orientato verso ciò che convenzionalmente chiamiamo sinistra. Ai primi quattro posti della piccola hit-parade valoriale ci sono

questi attributi, nemmeno troppo vaghi: ambientalista, progressista, europeista, antifascista. “Moderato” e “liberista” sono al settimo e al nono posto. Ma nelle intenzioni di voto questa prevalenza dell'universo valoriale democratico-progressista non prende forma, e la coalizione di centrodestra rimane in vantaggio, se pure di poco, rispetto al centrosinistra nel suo complesso.

Sono passati molti anni dall'invocazione morettiana “di qualcosa di sinistra”, al tempo stesso ingenua e profonda. Ma è probabile che il problema sia ancora e sempre quello: una identità sbiadita che in molti, e con intenzioni spesso molto difformi, cercano di ravvivare, o di reinventare, con risultati molto confusi anche quando l'intenzione sia generosa.

Impossibile riassumere in poche righe il complicatissimo, annoso guazzabuglio, con tratti “liberali” e “socialisti” che si contendono un volto non più presidiato da connotati certi. Forse possiamo capire meglio il problema con un esempio semplice, forse troppo semplice e troppo “psicologico”, e però abbastanza eloquente. Salvini propone la reintroduzione del servizio militare di leva. È una proposta schiettamente “di destra”, che parla senza tentennamenti all'elettorato di destra e comunque apre un varco potenziale anche tra i molti elettori non di destra che hanno qualche dubbio sull'eclissi del concetto di “dovere”.

Anche a sinistra, da parecchio tempo, si discute di un obbligo di leva, sì, ma per il servizio civile. La proposta, fondamentalmente carsica, emerge a tratti per poi sprofondare nuovamente nell'underground del dubbio. La sinistra, si sa, è più pensosa della destra, e dunque ecco subito le incertezze sulla fattibilità economica di



una proposta del genere; su come reagirebbe il terzo settore; su come reagirebbero i ragazzi; sugli eventuali malumori che la parola "obbligo" potrebbe comportare. Il risultato è che la destra, o perlomeno il suo esponente più esplicito (esplicito fino alla brutalità) dice ad alta voce: dobbiamo ripristinare la naja. La sinistra avrebbe avuto tempo e modo per avanzare una proposta radicalmente differente: servizio di leva, sì, ma per aiutare il prossimo, risanare l'ambiente, dare assistenza a chi è in difficoltà. "Qualcosa di sinistra", facilmente comunicabile a patto di non complicare in partenza una proposta politica che suonerebbe orgogliosamente identitaria. Tutti la capirebbero, i favorevoli come i contrari. Ma la sinistra non se l'è sentita, e chissà quando se la sentirà. Preferisce un mancato rischio a un rischio che potrebbe rimetterla al centro della scena. È un po' il riassunto della sua storia recente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA